

I Capitolo

Una passeggiata oziosa

Per tutta notte ho subito il gocciolio della pioggia: sono stata in dormiveglia mentre lei monotona insisteva sui vetri. Intanto, il giorno indugiava la sua ricomparsa come spesso indugia ogni cosa attesa.

Cade lieve la pioggia. Lontano, rumoreggia il brontolio di un tuono.

Da poco il mio sonno mi ha lasciata. Ora sono sveglia e mi appronto in un baleno.

Esco in fretta per la consueta passeggiata. Sono pochi passi e già mi specchio in una vetrina: sono forse invecchiata? Sarò certo un po' *scaduta* come uno yogurt al supermercato. Già da tempo ho realizzato di essere un po' datata!

Oggi è di moda confortare il fenomeno della vecchiaia ed elaborare il lutto della progressiva perdita di avvenenza pensando che “nella vecchiezza il corpo declina mentre l'anima si eleva”.

Null'altro sembra essere attribuito al vecchio che di frequente è portatore di quello stigma sociale che riserva, alle persone *in là con l'età*, soltanto un *posto all'ombra*.

Nell'opinione comune, la vecchiezza che si adegui alle regole, dovrebbe rinunciare a mascherare l'ingrigimento del declino ed accoglierlo con apparente serenità.

In definitiva, dovrebbe dimenticare il disagio di quello che *non funziona più* per arredare in fretta una senescenza un po' più accogliente.

Ohimè, penso agli splendidi vecchi della mia infanzia, inconsapevoli ed accudenti, delicati ed eroici come belle figurine del presepe. Percorrevano con decoro e senza lagne il *loro tempo* per poi scomparire dalla vita quasi magicamente.

Alla loro *fine*, noi bambini non si poteva *accedere* come se nel *prima* non fossero esistiti.

Scomparevano i vecchi del mio passato lasciando tutto come prima. Gli adulti *residuali* invece, in attesa del loro turno, si adoperavano per nasconderci il rammarico e le lacrime dell'attesa

I vecchietti del mio tempo, come personaggi da favola, rimanevano però nei nostri ricordi infantili. Erano loro quella *minoranza silente* che arricchiva la nostra vita bambina e ci insegnava che tutto finisce: *si vive prima per poi scivolare dalla vita inesorabilmente*.

Nessun vecchio si lamentava dell'età avanzante, a meno che non fosse lagnoso di carattere: tutti sembrava avessero messo in conto di muoversi agilmente *a tempo nel tempo*.

Oggi invece *il grigio* è sempre colpevole, *il vecchio* è un *di più* al quale tocca vivere da *declinante* con l'obbligo di serenità: gli è vietato desiderare, accennare al rimpianto o alla nostalgia.

La vecchiaia assai soverchia di oggi, ormai è *vuoto a perdere*, solitudine totale cui nessuno fa più caso!

Dunque, alla obsoleta stagione della senescenza non resta che l'insonnia dell'anima che si chiama sogno, custode esclusivo delle spoglie di un *naufragio del vivere*.

Ohimè, oggi sono pessimista e di cattivo umore! Dopo una notte dormita male provo una irritazione latente!

Mi trascino per la strada.

Vago come foglia spazzata dal vento, naufrago di me stessa.

Osservo le residue nuvole in cielo.

Il sole è nato, certo si spegnerà! Dopo, sarà notte e si accenderanno le stelle per scomparire poi all'alba nel bianco chiarore del cielo.

Percorro la mia strada distrattamente come sfogliare un libro già letto. Forse sogno ancora!

È per me questo, tempo di autunno: emozioni e pensiero. Muovo passi che mi sono estranei. Cammino attraverso un mio oscuro dolore.

Ora all'improvviso *Tu*, ti riveli e non so *dove ti ho visto e quando*. Sei vicino a me: mi passi accanto senza accorgerti della mia presenza.

Io, nel profilo passeggero della tua figura, evoco subito il ricordo! Mi emoziono e sopraggiunge nell'anima un turbamento.

Mi sei sempre più vicino, mentre io proseguo il mio cammino senza mai voltarmi: sì, sei il mio compagno dell'anima!